L’ ITALIA NEL 1910

GIOLITTI E LE RIFORME

Come si viveva in Italia nel 1910? Rispetto agli anni di fine secolo il clima politico era cambiato. La prova fu fornita dai grandi scioperi del 1901-1902 con i quali soprattutto i lavoratori delle campagne rivendicavano retribuzioni più giuste. Appena divenuto primo ministro, Giolitti varò diversi provvedimenti di legislazione sociale quali le leggi a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, quelle sugli infortuni, sull’invalidità e sulla vecchiaia. In questo periodo fu definitivamente riconosciuto il diritto di sciopero. La giornata lavorativa fu portata a otto ore, furono riconosciute tutte le associazioni dei lavoratori. La più importante innovazione attuata fu l’istituzione del suffragio universale maschile, estendendo il diritto di voto “a tutti i cittadini che abbiano compiuto i trenta anni, oppure abbiano prestato servizio militare”.

I PROGRESSI NELL’ AGRICOLTURA E NELL’ INDUSTRIA

Furono conseguiti alcuni primati che non si sarebbero più ripetuti. Fino al 1910, ad esempio, il bilancio dello Stato fu costantemente in attivo e nel 1911 la nostra moneta giunse a fare “aggio sull’oro” cioè una lira italiana valeva più dell’equivalente in oro.

L’aumento demografico fu accompagnato da un progresso nell’agricoltura e soprattutto nell’industria; l’aumento della produzione di energia elettrica consentì una notevole espansione del settore siderurgico e tessile. In crescita fu anche l’industria meccanica e navale. Nel Nord si svilupparono i cotonifici e sorsero nuovi settori industriali come quello automobilistico, (a Torino nel 1912 fu introdotta la prima utilitaria FIAT prodotta in serie: il modello “ZERO”). In alcuni rami dell’industria Giolitti favorì l’apporto di tecnici specializzati e di capitali stranieri, soprattutto tedeschi.

I PROBLEMI DEL SUD

Il Mezzogiorno, invece, conservava una struttura agraria ancora arretrata. Ad accrescere il malessere delle popolazioni meridionali contribuirono alcune gravi calamità naturali come l’eruzione del Vesuvio (1906) e dell’Etna (1910) e i terremoti di Reggio Calabria e Messina (1905 e 1908). Giolitti comunque non spinse il suo riformismo fino a toccare i grandi proprietari terrieri del Meridione (latifondisti) che militavano nel partito liberale, sostenitore del governo in Parlamento.

La miseria diffusa alimentò così un’ondata di emigrazioni senza precedenti nella storia d’Italia. Tra il 1901 e il 1913 emigrarono in America circa 5 milioni di Italiani, di questi circa 4 milioni provenivano dal Mezzogiorno.

SALARI E CONDIONI DI VITA DELLE CLASSI SOCIALI NELLE CITTA’…

In questo contesto le condizioni di vita degli Italiani variavano molto da città a città e da famiglia a famiglia. Nelle grandi città erano già diffusi l’illuminazione elettrica delle strade e i tram elettrici. Stavano sorgendo i primi grandi magazzini. Grandi novità erano rappresentate dai primi cibi in scatola (carne, pomodori pelati, dadi da brodo) e dai primi vestiti confezionati in serie. Un operaio specializzato poteva guadagnare anche 160 lire al mese, lavorando dieci ore al giorno. L’affitto di un modesto appartamento incideva per un terzo. Il resto della paga veniva speso per il cibo e per qualche raro capo di vestiario. Tutte le madri di famiglia cucivano e riadattavano gli abiti usati. Il vitto era limitato a pane, pasta e qualche verdura. Gli extra si limitavano a un po’ di tabacco e al vino. L’impiegato medio viveva un po’ meglio. Poteva guadagnare fino a 250 lire al mese, ma doveva spenderne di più per l’abbigliamento. La sua famiglia però poteva permettersi di andare al caffè o di comprare il gelato o un dolce nei giorni festivi.

Le case dei ricchi potevano avere invece la luce elettrica, il riscaldamento, lo scalda acqua e talvolta una stanza da bagno con una latrina separata.

… E NELLE CAMPAGNE

Nelle campagne i salari erano decisamente più bassi, tuttavia era più facile risparmiare nell’alimentazione, allevando animali e coltivando orti, inoltre il costo degli affitti era molto più economico. I braccianti erano costretti a mangiare solo pane nero, polenta e qualche verdura con rischi per la salute. In campagna non esistevano ancora l’illuminazione elettrica e l’acqua corrente; i trasporti si facevano con carri e cavalli.

Infine la vita durava molto meno di adesso: si superavano raramente i cinquanta anni.